



Memoria e tradizione nel Paradiso delle donne

Teatro Santuzza Oberholzer in un lavoro nato dalle pagine di Piero Bianconi e Renato Martinoni

Giorgio Thoeni

Lo scorso anno ricorreva il venticinquesimo dalla morte di Piero Bianconi e diverse e significative sono state le iniziative create per sottolineare la figura dello scrittore di origini verzaschesi. Dalla ristampa di Armando Dadò del suo *Albero genealogico*, il romanzo più famoso, alla messa in onda della sua lettura integrale da parte della Rete Due della RSI accanto a un *Diario Bianconi* che consisteva in una successione tematica di scritti letterari e dichiarazioni radiofoniche che mettevano bene in evidenza la figura e il carattere dello scrittore. Ma non solo. All'inizio del mese di novembre, la sala dell'Elisarion di Minusio (Comune di nascita del Bianconi) ospitava il debutto de *Il paradiso delle donne*, uno spettacolo realizzato da Santuzza Oberholzer per il Teatro dei Fauni e liberamente tratto dall'incontro dell'*Al-*

bero genealogico con le *Lettere dalla California* curate da Renato Martinoni (Edizioni Ulivo). Ricordiamo che proprio in quell'occasione Santuzza Oberholzer riceveva il Premio TASI 2009 come «Donna delle arti e della scena», a riconoscimento dell'impegno che da anni svolge sul territorio della Svizzera italiana come artista, regista e organizzatrice di eventi culturali e teatrali superando con volontà e spirito creativo le difficoltà che incontra.

È questa una doverosa premessa che trova il giusto compimento nell'iniziativa promossa dal Comune di Mergoscia che ha recentemente voluto offrire alla sua popolazione *Il paradiso delle donne* in occasione dei cento anni della sua Casa Comunale. Allestito nella piccola ma affollata chiesa di S.Gottardo, dopo il benvenuto di Jacqueline Bianconi e la presentazione di Renato Martinoni, il pubblico ha potuto assistere alla storia di tre sorelle, Angelica, Margherita e Mansueta: tre donne protagoniste del racconto di Santuzza e vissute nella seconda metà dell'Ottocento e il primo Novecento tra Mergoscia e Minusio. Accomunate da un destino che narra di fatica, sacrifici e migrazione verso «la

Merica, il paradiso delle donne», lo spettacolo si è avvalso oltre alla consulenza storica di Martinoni anche di ricerche sul campo operate dalla stessa Oberholzer che si è così trasformata in etnografa raccogliendo aneddoti, proverbi, ritornelli, espressioni dialettali, nutrendo la scena di una memoria che Mergoscia conserva e coltiva ancora oggi. La stessa che Bianconi richiamava nel suo *Albero genealogico*: «(...) sono ansioso di ritrovare qualche memoria, tutte le possibili memorie, anche piccole, anche minime, che mi aiutino a risalire a ritroso (come una traccia, come i sassolini bianchi di Pollicino che lo riconducono a casa), a ritrovare le radici di me stesso, a finalmente conoscermi e spiegarmi nel mio aggrovigliato essere». Un patrimonio prezioso, dunque, che lo spettacolo sviluppa sull'arco di un'ottantina di minuti partendo dal Giacomo Rusconi detto «il Barbarossa» (per la barba e per il carattere burbero) e ricostruendo la vicenda di quelle sue tre figlie: Angelica, partita nel 1885 per la California, Margherita, rimasta in valle per poi trasferirsi a Minusio (sarà la madre di Piero Bianconi) e Mansueta, che amava il canto e che finirà suora in un

convento di clausura. Tre donne d'altri tempi le quali, nel creare e nel decidere il proprio destino, in qualche modo hanno anticipato le future spinte del movimento di liberazione femminile.

Santuzza Oberholzer è brava e misurata, la sua narrazione è pulita e scorre piacevolmente, con pudore, sottolineata da alcune immagini d'epoca proiettate su un telo sullo sfondo. La platea si lascia così trasportare dai ricordi, dalla puntualità di fatti raccolti e gelosamente conservati dalle lettere degli emigrati e dalla tradizione orale di chi è rimasto. Rivivono anche per loro i gesti di una quotidianità antica senza prospettive, di una ciclicità fatta di stagioni dure, povere e difficili, fra le tipiche case e viottoli di Mergoscia: quel suggestivo «ombelico del mondo» e «centro geometrico» del Canton Ticino protetto dal pizzo di Vogorno. Un bel modo per ritrovare la quadratura di un cerchio narrativo che parte dalla realtà descritta da Bianconi, passa dalle lettere raccolte e commentate da Martinoni fino ad arrivare alla riuscita proposta teatrale della Oberholzer realizzata con la drammaturgia di Michela Merazzi e la regia di Walter Broggin.